

## ***Gennaro Savarese: l'etica della cultura e la nuova idea di 'humanitas' tra didattica e ricerca***

*Gennaro Savarese: the ethics of culture and the new idea of 'humanitas' between teaching and research*

MILENA MONTANILE

---

### **ABSTRACT**

Milena Montanile rilegge la vita e l'esperienza intellettuale di Gennaro Savarese come espressione di una rinnovata idea di *humanitas* che conformò per anni, oltre all'esercizio critico e alla pratica accademica, il suo stesso modo di vivere l'esperienza di studio e di ricerca. La letteratura fu per lui, desanctisianamente, l'*humus* da cui era necessario trarre nutrimento; e fu questo il modo tutto suo di restituire, attraverso i suoi numerosi studi un'idea di letteratura funzionale alla crescita e all'educazione 'civile'. Si condensa proprio qui, nell'idea della letteratura come etica dei valori, la sua idea di *humanitas*, che coincise, anche nel suo *modus vivendi*, con l'idea stessa dell'esercizio critico. Rientra in questo ambito l'impegno profuso nella didattica che fu, per lui, nello stesso tempo, trasmissione di saperi e di valori, e che continuò a praticare a lungo, con passione e dedizione, in qualità di professore ordinario di Letteratura italiana presso "La Sapienza di Roma", ma anche, con eguale impegno etico, ben oltre l'attività ufficiale di docenza, come possono testimoniare i numerosi suoi amici e allievi. La studiosa, dopo aver ripercorso le tappe più salienti della sua ricerca, tutta condotta con

sicuro metodo iconologico, si è soffermata con particolare attenzione sul contributo che Savarese offrì, in qualità di giurato, nell'ambito del "Premio letterario Città di Gioi" che lo vide per circa in ventennio protagonista della scena culturale, accanto a nomi di assoluto prestigio nazionale e internazionale.

PAROLE CHIAVE: Savarese, etica, didattica, ricerca

*Milena Montanile reinterprets the life and intellectual experience of Gennaro Savarese as an expression of a renewed idea of humanitas which for years shaped, in addition to critical practice and academic practice, her own way of living the experience of study and research. Literature was for him the humus from which it was necessary to draw nourishment; and this was his way of restoring, through his numerous studies, an idea of literature functional to growth and 'civil' education. His idea of humanitas is condensed right here, in the idea of literature as an ethics of values, which coincided, also in its modus vivendi, with the very idea of the critical exercise. This area includes his commitment to teaching which was, for him, at the same time, a transmission of knowledge and values, and which he continued to practice for a long time, with passion and dedication, as a full*

*professor of Italian literature at "La Sapienza di Roma", but also, with equal ethical commitment, well beyond the official teaching activity, as his many friends and students can testify. The scholar, after having retraced the most salient stages of her research, all conducted with a sure iconological method, focused with particular attention on the contribution that Savarese offered, as a juror, in the context of the "Premio letterario Città di Gioi" which saw him for about twenty years as a protagonist of the cultural scene, alongside names of absolute national and international prestige.*

KEYWORDS: Savarese, ethics, teaching, research

---

#### AUTORE

*Milena Montanile ha insegnato Letteratura italiana e Letteratura teatrale italiana presso l'Università degli Studi di Salerno svolgendo la propria attività di ricerca intorno a più centri di interesse, con particolare attenzione a temi e questioni legati alla cultura umanistico-rinascimentale, soprattutto meridionale. Sul versante grammaticale ha studiato l'Ars grammatica del Valla, il De quantitate syllabarum (1523) di Dragonetto Bonifacio e la Grammatica volgare (1539) di Tizzone Gaetano da Pofi. E di Tizzone ha curato recentemente la voce per il Dizionario biografico degli Italiani (volume 95, 2019, ad vocem). Si è occupata, parallelamente, della fortuna e della circolazione del modello lirico petrarchesco nella cultura italiana del '500. In ambito settecentesco ha pubblicato studi su Galanti, Galiani, Lomonaco, Rossi, Cesarotti, Goldoni e Foscolo. Per i tipi di Edisud ha curato l'edizione Bottega del caffè di Carlo Goldoni (2007), della Lettera semiseria di Berchet (2015), il volume Tra Otto e Novecento. Itinerari di letture (2011), raccogliendo in volume gran parte dei saggi settecenteschi (L'avventura della ragione. Lingua, intellettuali e pubblico tra riforme e rivoluzione, Salerno, Edisud 2014). Ha lavorato ancora su biografia e autobiografia pubblicando per i tipi di Aracne un volume sulle Scritture della memoria. Numerose anche le incursioni novecentesche (Morselli, Malaparte, Pirandello, Savinio, Camilleri, ecc.). Ha contribuito all'organizzazione e ai lavori della prime quattro edizioni della Summer School Gesualdina (Gesualdo 2019-2022), istituita in collaborazione con il Comune di Gesualdo e il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, della Summer School è referente scientifico. Membro del Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento meridionale, e della rivista «Rinascimento meridionale», socia della «Associazione culturale Carlo Gesualdo», dell'Istituto Italiano di Studi Gesualdiani, nonché membro del Comitato scientifico delle riviste «Sinestesia», «Sinestesiaonline», «Misure critiche» e «Riscontri».*  
*milemontanile@gmail.com*

Ho conosciuto Gennaro Savarese nei primi anni Novanta, per me, da poco avviata alla carriera universitaria, l'incontro con uno studioso come lui, ormai già ben affermato e ben noto per la sua esperienza accademica e per i suoi fondamentali studi su tutto l'arco della nostra tradizione letteraria, fu una grande scossa, certo uno straordinario privilegio.

Raffinato leopardista, insignito nel 2018 a Recanati del premio "Leopardi", e studioso del De Sanctis, i suoi lavori sul Rinascimento a Roma, ma soprattutto sull'iconologia pariniana, sulle poetiche del figurativo (*l'ut pictura poësis*) negli autori del Settecento e non solo, avevano fatto scuola. Mi affascinarono di lui la sconfinata cultura, resa più preziosa dalla sua *humanitas*, da un innato garbo, da un senso di rispetto per gli altri, di umiltà che non aveva pari. Fondamentalmente schivo e riservato, rifuggiva da qualsiasi forma di esibizione, non amava il superfluo, l'apparire, faceva parte di quella generazione degli ultimi grandi irpini, da Della Terza a Maccanico a Marinari a la Penna, a Muscetta, ma potrei aggiungere ancora tanti altri, quasi tutti formati al prestigioso Liceo Colletta di Avellino (Aurelio Benevento, Giovanni Barra, Federico Biondi, Italo Freda) che a livelli e per competenze diverse, lavorarono seriamente, dissodando territori sconosciuti, e lasciando un'impronta indelebile nella nostra cultura. In qualità di docente al liceo Colletta di Avellino ebbe tra gli allievi Giuseppe Velli, Enrico Cuozzo, Mario Capaldo, Italo Ardivino, Segio De Stefano, Enza Battista, poi affermatosi in brillanti carriere, tra i tanti illustri del nostro territorio.

Sodale di Carlo Muscetta, e tra i primi collaboratori di Walter Binni, cui successe nella cattedra di Letteratura italiana alla "Sapienza" di Roma, Savarese si era distinto nella scuola romana, dove a sua volta aveva 'fatto scuola', senza mai imporsi, ma solo con la forza del suo esempio, muto, silenzioso, con quel modo tutto suo di confrontarsi, di avvicinarsi agli altri, che era soprattutto un'occasione per 'donarsi', senza alterigia né infingimenti. Sì Gennaro Savarese era tutto questo, un esempio di studioso di altri tempi, schivo e generoso, che era riuscito a trasformare la sua vita e i suoi studi in impegno 'civile', un impegno sostenuto con fermezza negli anni più difficili della nostra storia, ma che egli portò avanti con assoluta fedeltà alla sua terra di origine. La letteratura era per lui, desanctisianamente, *l'humus* da cui era necessario trarre nutrimento; ed era questo il modo tutto suo di restituire, attraverso i suoi numerosi, studi un'idea di letteratura funzionale alla crescita e all'educazione 'civile'. A testimoniare la qualità del suo impegno restano, dunque, le tante sue opere che attraversano tutto l'arco della nostra tradizione letteraria, indagata con straordinaria finezza critica, e con occhio attento all'incrocio fra aspetti e forme diverse dell'espressione artistica. Ben evidente, fin dagli esordi, la sua scelta antifascista; esemplare, subito dopo la fine della guerra, il suo *Appello ai giovani*, il 31 maggio del '45, dalle colonne di "Irpinia libera", settimanale del partito d'Azione, tra le cui pagine nacque tra l'altro

l'amicizia con Nicola Vella, indipendente di sinistra e una delle principali figure dell'antifascismo irpino. Fu un rapporto che continuò nel tempo per consolidarsi, a partire dai primi anni Cinquanta, sulle pagine del "Progresso Irpino", giornale voluto dalla sinistra e diretto proprio da Nicola Vella, che diventò, come sappiamo, l'organo del Partito comunista. Al "Progresso" Savarese prestò una discreta collaborazione, dal '52 al '57, e proprio sulle pagine di questo giornale cominciarono a profilarsi i suoi interessi intellettuali, ricordo appena il suo intervento, nel '52, sul De Sanctis, un autore che sarà negli anni a venire il suo costante riferimento intellettuale, così come affiora, negli stessi anni, l'interesse per alcuni autori, da Verga, a Pavese a Brancati, sui quali tornò con maggiore consapevolezza negli anni più maturi.

Da segnalare, ancora, la lettura, originale per i tempi, del Carducci politico, e la riflessione sull'opera di Henry Steele Commager, storico del liberalismo moderno. Mentre si consolidava, proprio nel nome del De Sanctis, l'amicizia con Carlo Muscetta: nella collana delle *Opere* da lui diretta Savarese curò nel '61 l'edizione della *Giovinezza*, con le *Memorie postume seguite da testimonianze biografiche di amici e discepoli*. Gli anni Sessanta furono sicuramente decisivi in questo senso. Gli interventi sul De Sanctis si infittivano, ad essi si affiancavano i suoi autori d'elezione, Genovesi, Parini, Leopardi; interessante il precoce interesse per il Michelangelo poeta, per il neo-romanzo storico di Raffaello Giovagnoli, per la lirica tursitana di Albino Pierro.

La sua capacità di leggere fuori dagli schemi e lontano da ogni convenzione, lo spinse a valorizzare il Leopardi satirico, incoraggiato dal fervore che Binni aveva impresso agli studi leopardiani, e a studiare il rapporto tra umanesimo ed ermetismo nella figura di quel singolare frate neoplatonico che fu Egidio da Viterbo. E su questi temi tornò più volte e in più occasioni scandagliando il tema dell'orfismo a Roma tra filologia e cabala, nel quadro della cultura rinascimentale a Roma tra fine Quattrocento e prima metà del secolo successivo. Con eguale acume critico interrogò in fini esercizi di lettura il nostro Novecento, liberandolo da schemi preconcepi, fino a produrre contributi notevoli su Saba, Svevo e altri contemporanei (*I colori di Carmen. Saba, Svevo e altri contemporanei*, 1988). Ma sono state le sue intuizioni sulle poetiche del figurativo, sollecitate dagli studi di iconologia e di estetica di Erwin Panofski, che definirono uno dei filoni più proficui della sua ricerca (*La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, 1980; *Iconologia pariniana. Ricerche sulle poetiche del figurativo in Parini*, 1990; *Indagine sulle arti sorelle. Studi su letteratura delle immagini e 'ut pictura poesis' negli scrittori italiani*, 2006). In realtà autori, temi e questioni affrontati nel corso della sua straordinaria vita sono tanti, dai saggi danteschi agli studi sul Boccaccio, agli interessi sulla novellistica trecentesca, sul Tasso, sull'Ariosto (con un affondo singolare sul *Furioso*

e le arti visive), sull'iconologia di Cesare Ripa e sulla descrizione delle immagini nella trattatistica cinquecentesca, sul Segneri, sui riformatori napoletani del Settecento, con un'analisi sofisticata del *Genovesi lettore dei poeti*, sul Novecento, tra narrativa e poesia, con una valorizzazione della narrativa di Giuseppe Bonaviri.<sup>1</sup> Savarese ha fatto luce su campi poco esplorati dalla critica e su autori meno noti del nostro Cinquecento, tutti indagati con sicuro metodo iconologico, ricostruendo per primo, come ha scritto Chiara Cassiani, «la tradizione della *Letteratura delle immagini* e affermandosi in Italia come un maestro di iconologia letteraria».<sup>2</sup> Questo tema è stato il punto focale della sua ricerca lungo tutto l'arco del suo percorso critico. Egli richiamava, continuamente, e con determinazione, «l'importanza del linguaggio figurativo per la comprensione della cultura e della poetica di uno scrittore», fino ad avanzare l'ipotesi che «ad ogni epoca storica corrisponda un proprio orizzonte iconico, una *Koiné* del linguaggio delle immagini», come scrive Chiara Cassiani, che è necessario considerare alla stregua di tutti gli altri elementi costitutivi di un testo letterario.<sup>3</sup> Si spiega così la sua attrazione per la pittura di Giuseppe Capogrossi, figura di rilievo (insieme con Lucio Fontana e Alberto Burri) nel panorama dell'informale italiano) che nel *Manifesto del primordialismo plastico* (firmato nel '33 con Cavalli e Melli e pubblicato da Purificato col titolo *I colori di Roma*), teorizzava l'idea del tonalismo come pittura di valori, più intimista ed astratta di quella proposta contemporaneamente da Cagli. Come fu attratto dall'opera di Giuseppe Capogrossi, filosofo e giurista di Sulmona, costituzionalista e accademico italiano. Di lui ammirava, soprattutto, *l'Introduzione alla vita etica* (1953) e *Incertezze sull'individuo* (1969), e i *Pensieri a Giulia*, un insieme di scritti vergati su foglietti, dal dicembre del '18 al febbraio del '24, e consegnati alla futura moglie, Giulia Ravaglia nell'anno del loro matrimonio. In questi scritti si condensano i momenti più salienti della maturazione intellettuale del Capogrossi, una sintesi del percorso che lo avrebbe portato alla conversione. Ebbene Savarese ricostruì con l'acume suo proprio l'ambiente romano di quegli anni, rileggendo i *Pensieri a Giulia*, in occasione della cerimonia di conferimento nel '95 a Sulmona del "Premio giuridico Giuseppe Capogrossi". In realtà, a ben vedere, si condensa proprio qui, nell'esercizio della letteratura come etica dei valori la sua idea di *humanitas*, che coincideva, anche nel suo *modus vivendi*, con l'idea stessa dell'esercizio critico. Rientra in questo ambito l'impegno profuso nell'insegnamento, nella didattica, che fu insieme trasmissione di saperi e di valori, e che continuò a praticare a lungo, con

---

<sup>1</sup> Per una bibliografia degli scritti dal 1945 al 1999, cfr. C. CASSIANI, *Bibliografia degli scritti di Gennaro Savarese*, in *L'umana compagnia. Studi in onore di Gennaro Savarese*, a cura di R. Alaique Pettinelli, con la collaborazione di F. Calitti e C. Cassiani, Bulzoni, Roma 1999, pp. 9-26.

<sup>2</sup> C. CASSIANI, *Addio a Gennaro Savarese*, «Notizie», 6 giugno 2022, [www.accademiadellarcadia.it](http://www.accademiadellarcadia.it), 25 agosto 2022.

<sup>3</sup> *Ibid.*

passione e dedizione in qualità di professore ordinario di Letteratura italiana presso “La Sapienza di Roma”, ma anche, con eguale impegno etico, ben oltre l’attività ufficiale di docenza, come possono testimoniare i numerosi suoi amici e allievi. Con la stessa fiducia nel lavoro critico come trasmissione di saperi e di valori, partecipò a varie iniziative celebrative, ne ricordo solo una: la partecipazione il 18 novembre del 2000, insieme con Francesco Sabatini e Nino Borsellino, alla cerimonia di consegna del premio “Giuseppe Capogrossi”, giunto alla 20ma edizione, e che in quell’anno toccò a Giovanni Nencioni, accademico dei Lincei, Presidente uscente e nominato dopo ventotto anni di carica attiva, Presidente onorario della “Crusca”. È questo, fondamentalmente, il senso del suo lavoro di ricerca e di studio: la letteratura intesa come impegno, ma anche, e soprattutto, ‘dovere’ civile, esercizio di rigore e di onestà intellettuale. Sostenuto da questa rinnovata idea di *humanitas* svolse con cura, e soprattutto con grande equilibrio, il suo compito di giurato nella commissione di alcuni premi letterari ai quali, spesso, si sentiva chiamato. Ma l’equilibrio, la natura mite e riservata di cui era dotato, lo tenne lontano dal rischio, a lui invisibile, di un eccessivo presenzialismo. Tra le cariche più amate la nomina nell’ottobre del 2011 a socio ordinario dell’Accademia di Arcadia (con il nome di Ismeride Falesio).

Ma su un impegno serio e consapevole da lui assunto, parallelo all’attività didattica e all’esercizio critico, desidero fermare l’attenzione, mi riferisco alla presenza, continua e costante, per circa un ventennio, nella giuria del “Premio Città di Gioi”, istituito dall’Associazione culturale “L’Atomo”, attiva a Gioi dal ‘70 al ‘94, e di cui Andrea Salati, straordinaria figura di mecenate, fu singolare animatore (Presidente onorario Nicola Bianco, effettivo Andrea Salati).<sup>4</sup>

Il Premio, presieduto da Michele Cataudella, e anticipato, nel Natale dell’84, da una riunione preparatoria tenuta nel Convento di S. Francesco dai delegati dell’“Atomo”, prese il via il 9 agosto dell’anno successivo, col patrocinio di enti e istituzioni, per continuare, a partire dall’anno dopo, nel mese di settembre, e per ben quattordici anni, dal 1985 al ‘98, con due edizioni speciali nel 2001 e nel 2002.<sup>5</sup> Ebbero Savarese, insieme con altri nomi prestigiosi (Carlo Bernari, Massimo Rosi, ma anche di illustri studiosi e personalità locali (quali Vincenzino Scarpa, Antonio La Gloria, Nicola Bianco, lo stesso Andrea Salati, cui si aggiunse, nell’89, Luigi Maria Lombardi Satriani), non fece mai mancare il suo contributo con una collaborazione

---

<sup>4</sup> Cfr. *Annuario. Premio “Città di Gioi”*, Associazione culturale “L’Atomo”, Gioi Cilento, MCMXCIV. L’Annuario fu pubblicato in occasione del Decennale del “Premio”: cfr. A. SALATI, *Il decennale*, p. 7.

<sup>5</sup> Il Premio fu destinato, programmaticamente «ad opere edite ed inedite di letteratura, saggistica e di giornalismo sul tema Il Cilento: il suo territorio, la sua cultura. L’iniziativa nel suo svolgersi conobbe due fasi: «l’una dedicata solo al Cilento dal 1986 al 1988 e l’altra al Meridione in generale e al Cilento in particolare, in un crescendo di successo, tanto che la Giunta Regionale inserì l’Atomo nell’Albo degli Enti di rilievo regionale»; cfr. A. SALATI, *Il decennale*.

costante, sempre viva e attiva. Si può dire, senza alcun dubbio, che Savarese, con la sua presenza a Gioi, il suo temperamento mite e riservato, la sua vigile e qualificata attività all'interno della giuria, ha scritto (e con lui gli altri membri della giuria) una pagina significativa, finora inedita, di vita culturale, che ha travalicato i confini del piccolo borgo cilentano per estendersi verso confini e orizzonti di cultura nazionale. Tutto ciò fu possibile proprio in virtù dell'alto profilo dei giurati e dei premiati: tra i tanti premiati, tutti di assoluto prestigio, ricordo appena lo storico e medico Pietro Ebner, segnalato alla prima edizione, per breve tempo anche membro della giuria, Francesco Volpe, Giuseppe Bonaviri, Philip Grierson, Antonio Ghirelli, Roberto De Simone, Raffaele La Capria, Michele Prisco, Fulvio Tessitore, Giuseppe Galasso, e tanti altri).<sup>6</sup> Tra i giurati: accademici (Savarese, Rosi, Lombardi Satriani), giornalisti (Luciano Lombardi, Ermanno Corsi), scrittori (Bernari, Ronsisvalle) tutte figure di rilievo, che il Presidente della Giuria, Michele Cataudella, interpretando gli intenti più nobili dell'Associazione e di chi la presiedeva (la cultura al servizio del territorio), volle accanto a sé, privilegiando per questa iniziativa, in un momento particolarmente delicato della vita culturale e civile, in un mondo di premi inflazionati, un taglio particolare, «quello della saggistica su questioni e nodi della realtà cilentana e meridionale»,<sup>7</sup> ma tenendosi lontano da ogni provincialismo, per assicurare al Premio un valore e un respiro nazionale. Ma questa è un'altra storia, ancora tutta da scrivere, e che ci auguriamo possa presto venire alla luce attraverso il recupero di carte, appunti e documenti anche fotografici, conservati nell'archivio privato della famiglia Salati. A questo punto non posso che ringraziare ed essere grata al dottore Andrea Salati per avermi messo a disposizione una parte di questo materiale, sicuramente prezioso, che ben illumina il fervore che animò per circa un ventennio quelle felici giornate gioiesi di fine estate. Un esempio notevole di sodalizio intellettuale, ma anche di lavoro 'di squadra',<sup>8</sup> che fu per Savarese, al di là della qualità e dell'indiscusso impegno di 'giurato', un'occasione in più per 'offrirsi', ma anche un modo per porre la sua cultura, la sua *humanitas*, al servizio di un progetto, "lodevole", di crescita culturale e civile.<sup>9</sup>

In realtà a Gioi, a quel piccolo borgo del Cilento collinare, Savarese fu davvero molto legato, per altro fu anche insignito, nel settembre dell'89, con altri membri

---

<sup>6</sup> Cfr. *Annuario* cit., pp. 5-43.

<sup>7</sup> M. CATAUDELLA, *Il Premio "Città di Gioi"*, p. 10; cfr. A. SALATI, *Il Decennale*, p. 7.

<sup>8</sup> Su questo aspetto insisteva Antonio La Gloria che, condividendo in pieno lo spirito animatore del "Premio", ne richiamava, quale elemento cardine, il rapporto strettissimo col territorio ben consapevole «che la valorizzazione del territorio trova il suo lievito e il suo veicolo nell'iniziativa culturale, nella riscoperta e nella promozione di una identità cilentana e meridionale che, in quanto consapevole interprete dei valori e della civiltà di un popolo, ne raccoglie l'eredità e il messaggio e getta le basi per il suo sviluppo». Cfr. *Premio e territorio*, in *Annuario* cit., p. 13.

<sup>9</sup> Cfr. G. SAVARESE, *Il Premio e la cultura*, in *Annuario* cit., p. 16.

della giuria, della cittadinanza onoraria. Si trattò di un'attrazione quasi spontanea, come confessa, in una pagina scritta in occasione del decennale, in cui svela la sua simpatia per una terra e una gente «amabili quanto poche nel nostro paese», ben fornite delle doti richieste «per il vero e per il *trastullo*» che, per chiare reminiscenze dantesche, gli apparivano «le due principali cose di cui è tramata la nostra vita di uomini».<sup>10</sup> Questa pagina scritta sulla base di pochi scarni appunti, relativi alle nove precedenti edizioni del Premio è davvero illuminante per cogliere a fondo la natura dell'uomo e la qualità dello studioso. Mentre si delinea bene nel momento in cui riordina i ricordi della sua esperienza tutta la sua *humanitas*, l'impegno etico del suo lavoro di 'giurato', sempre condotto con equilibrio, con onestà intellettuale, ma soprattutto con grande umiltà; gli scarni appunti che scorrono sotto i suoi occhi, le date e i nomi che vi legge, lo spingono a rubricare come momenti «incancellabilmente registrati ed acquisiti al libro della memoria, le esperienze, gli incontri, gli ambienti»,<sup>11</sup> in breve l'intera storia del suo lavoro di giurato all'interno del Premio. Fino a leggere in Pietro Ebner e Carlo Bernari, figure per lui «giustamente indimenticabili», lo spirito animatore, ovvero il simbolo stesso di quella "lodevole iniziativa" di cui si era fatta interprete l'Associazione culturale (L'Atomo), attraverso il suo Presidente, Andrea Salati, che ne fu convinto e autorevole portavoce: «la promozione, vale a dire, di incontri e confronti da pari a pari tra la vita culturale di una provincia dalle illustri tradizioni artistiche e scientifiche e quella nazionale, letteraria ed accademica».<sup>12</sup> Era la consapevolezza, inespresa, di assolvere, e sempre con grande umiltà a un lavoro che sentiva soprattutto come impegno 'etico', cui si associava, «a dispetto della *routine* armata di noia», come scriveva, un sicuro arricchimento interiore: «e tale è sempre stata per me», scriveva, «la parentesi cilentana di fine estate [...] non posso non additare la grande varietà di interessi storici, letterari, artistici, che le opere e gli autori del premio hanno di volta in volta saputo suscitare in me».<sup>13</sup> Savarese assolveva così al suo lavoro, trasferendo nell'impegno di giurato il suo metodo di studio, motivando, sempre e minutamente, scelte e giudizi. E senza vietarsi quel momento gioioso che si condensava felicemente nell'idea del *vero* e del *trastullo*, le due principali componenti di cui è tramata, come diceva, la nostra vita di uomini. Va ricordato che, parallelamente ai lavori del Premio, si svolgeva a Gioi la famosa sagra del fusillo, un momento di festa collettiva, vivacizzato da spettacoli, esposizioni ed eventi d'arte, alla quale tutto il piccolo borgo era chiamato a partecipare, ma anche a contribuire rinnovando riti e tradizioni locali. È appena il caso di ricordare che

---

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> G. SAVARESE, *Il Premio e la cultura* cit., p. 16.

<sup>13</sup> *Ibid.*

per una scelta precisa e condivisa del presidente dell'Associazione, Andrea Salati, i proventi della sagra furono devoluti al restauro della seicentesca cappella della Madonna delle Grazie, recuperata poi solo in parte, un gesto che servì, tuttavia, a sollecitare l'attenzione e il repentino intervento delle autorità competenti.

Savarese in verità, e in più occasioni, mostrò di saper apprezzare quel *trastullo*, inseparabile dal *vero* «di cui è tramata la nostra vita di uomini». Non di rado affiorava nel suo discorrere una vena di garbata ironia che addolciva i tratti, apparentemente duri e austeri del suo carattere. In uno dei frequenti scatti d'ingegno diede vita nel settembre dell'86, di ritorno a Roma, dopo la seconda edizione del Premio, a un gustoso gioco letterario, vicino in qualche modo al genere, ben sperimentato, del falso d'autore: Savarese finge di essere venuto a conoscenza, da una immaginaria Nota apparsa nel numero 3 degli "Annali filologici per gli studi storici dell'alto, medio e basso Cilento Occidentale e Orientale",<sup>14</sup> del ritrovamento di alcuni versi, in realtà della prima quartina di un presunto sonetto burchiellesco (*Il Burchiello Nostradamitico di Gioi*),<sup>15</sup> frammento recuperato da una pergamena, fortunatamente rinvenuta nel corso dei lavori di restauro del locale Convento di San Francesco. Ma la vena inventiva di Savarese travalica ogni possibile immaginazione: egli racconta che dopo accurate indagini «condotte da sacerdoti, architetti e medici di Gioi presso gli storici locali Ebner, Volpe e Rossi»,<sup>16</sup> fu possibile pervenire alla identificazione di questi versi, appartenenti ad un palinsesto di un originario canto burchiellesco del '400, ritoccato nel secolo successivo da un anonimo frate del convento francescano di Gioi, studioso e seguace del Nostradamo. Savarese attribuisce all'anonimo frate francescano la responsabilità della sovrapposta riscrittura del frammento, in una prospettiva nostradamitica, resa evidente dalle frequenti allusioni, in una dimensione futuribile, a nomi, cose e luoghi legati al tema del Premio e della sagra. Per avvalorare il racconto Savarese recupera a piene mani, e con palese intento parodico, le tecniche espressive proprie del canto burchiellesco: l'imprevedibile sintassi, la bizzarra risemantizzazione di nomi e voci, le stravaganti associazioni verbali, i giochi di parole. Savarese dilata a questo punto il gioco parodico ricorrendo a una pratica assai diffusa nel genere del 'falso d'autore', la garanzia di veridicità è qui affidata a un misterioso personaggio, Janus Prenestinus da Tuscia,

---

<sup>14</sup> Nel racconto, costruito intorno al 'falso' ritrovamento, Savarese dà vita a un gustoso *divertissement*, con più o meno velate allusioni di tipo autobiografico: ricordiamo appena le 'curiosità' polifilesche e viterbesi del misterioso traduttore, e ancora la puntuale indicazione della pagina (1924), nel n. 3 degli Annali, coincidente con la sua stessa data di nascita.

<sup>15</sup> Il testo si riproduce qui in *Appendice*, per gentile concessione del dottor Andrea Salati al quale vanno i miei più sentiti ringraziamenti. Si tratta di due fogli dattiloscritti su carta intestata del "Premio", con in calce firma e nota autografa di Savarese: «e, per c.c., Gennaro Savarese, amico silenzioso di Gioi dei gioiesi. Roma, 15 settembre 1986»

Vedi qui in *Appendice*.

<sup>16</sup> Pietro Ebner, Francesco Volpe, Luigino Rossi.

«curioso di tradizioni polifilesche e viterbesi»,<sup>17</sup> che capitato a Gioi, in occasione degli «ultimi saturnali», si era cimentato in una moderna trascrizione del frammento «in lingua nazionale italiana», conservando «sia l'originale colorito burchiellesco, sia la sovrapposta lettura nostradamitica, con sorprendenti allusioni a persone, fatti e luoghi di secoli futuri rispetto ai tempi di scrittura e riscrittura dei misteriosi versi».<sup>18</sup> Con questo originale, e bizzarro esercizio letterario, Savarese dimostra di saper praticare con maestria, al di là dell'indiscutibile acume critico, un tipo di scrittura creativa che va ben al di là del semplice, per quanto bizzarro e gustoso, scherzo poetico: anche in questo caso l'idea del frammento 'alla burchiella', fortunatamente rinvenuto e poi ritoccato in una prospettiva nostradamitica, dimostra la grande versatilità dello studioso, la sua capacità di trasmettere, tra il *vero* e il *trastullo*, come diceva, e in modi e forme diverse, l'enorme patrimonio di cultura e di idee di cui era dotato.

Nella lunga attività di studioso, in verità più incline al *vero* che al *trastullo* Savarese ha saputo coniugare l'esercizio critico con un'etica dei valori da cui scaturiva quel piacere di trasmettere saperi e valori che ha prodotto nel tempo frutti notevoli, e ha accompagnato da sempre il suo modo di 'vivere' la letteratura, lasciando a tutti noi un'eredità intellettuale e morale che oggi, più che mai, è necessario raccogliere.

#### Appendice

##### *Il Burchiello Nostradamitico di Gioi*

(Frammento)

In una pagina di pergamena rinvenuta durante i lavori di ristrutturazione del convento di S. Francesco a Gioi Cilento, si leggevano i seguenti versi:

A con Sagra La Gloria di Bernari  
 Atomo, Gioi, Fusilli, Cataudella,  
 vin Bianco e Salati e Rosi vari  
 e Minzione la Scarpa ebbe pur ella.

Una accurata indagine condotta da sacerdoti, architetti e medici di Gioi presso gli storici locali Ebner, Volpe e Rossi portò ad accertare che trattavasi di una pagina appartenente ad un palinsesto, nel quale un originario poemetto burchiellesco del Quattrocento era stato ritoccato nel secolo successivo da un frate del convento francescano di Gioi, studioso e seguace del Nostradamus.

---

<sup>17</sup> Vedi qui in *Appendice*

<sup>18</sup> *Ibid.*

Recentemente, durante gli ultimi Saturnali di Gioi, capitò in paese un Janus Prenestinus de Tuscia, curioso di tradizioni polifilesche e viterbesi, il quale propose del passo in questione la seguente trascrizione in lingua nazionale italica:

A consagrar la gloria di Bernari  
atomo e gioia fuse il Cataudella,  
vin bianco e salatini e rossi vari;  
e mensione la scarpa ebbe pur ella.

È quasi superfluo far notare come la moderna trascrizione faccia salvi, sia l'originario colorito burchiellesco, sia la sovrapposta lettura nostradamitica, con sorprendenti allusioni a persone, fatti e luoghi di secoli futuri rispetto ai tempi di scrittura e riscrittura dei misteriosi versi.

(Notizia apparsa negli «Annali filologici per gli studi storici dell'alto, medio e basso Cilento Occidentale e Orientale», a. CXVI, n. 3, p. 1924).